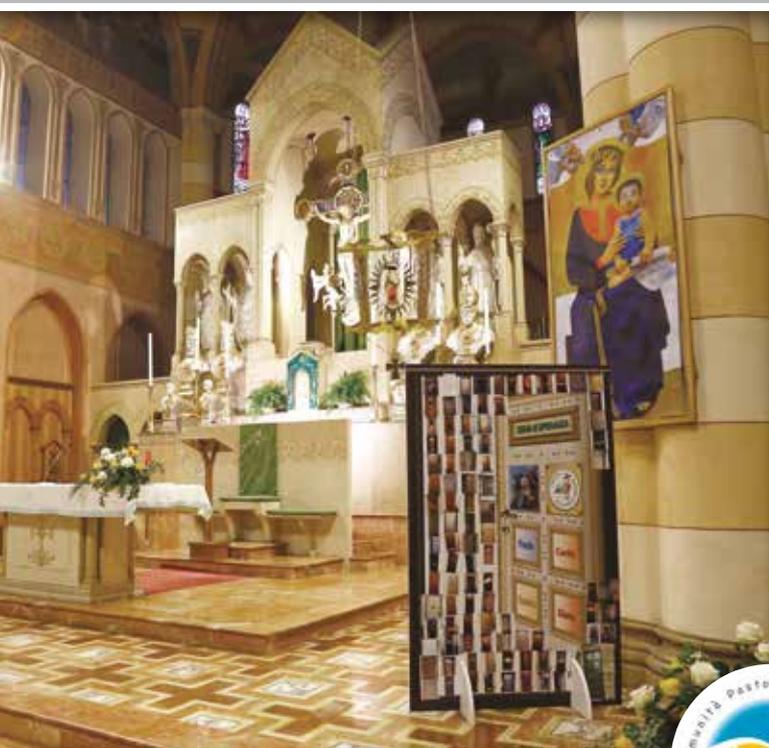


la rete

Informatore Comunità Pastorale SS. Trinità | Cesano Maderno





INFORMATORE PARROCCHIALE

BINZAGO | SANTA EUROSIA | SACRA FAMIGLIA

DIACONIA SS. Trinità Cesano M. don Fabio Viscardi - parroco

Pizza don Borghi 5
cell. 338 8020135 - casa 0362 541594
donfabio@trinitacesano.it

don Claudio Perfetti

Pizza don Angelo Masetti
cell. 349 8455677 - casa 0362 1441257
claudiociao64@gmail.com

don Angelo Papia

Via Manzoni 23
cell. 348 7626878
angeloepapia@gmail.com

Felicita Biffi - Ausiliaria diocesana

via S. Eurosia 1
cell. 0362 1583765
felicita.biffi@gmail.com

PARROCCHIE

B.V. IMMACOLATA - BINZAGO

Pizza don A. Borghi 5
tel. 0362 541594
binzago@chiesadimilano.it

SANTA EUROSIA

Via S. Eurosia 1
cell. 0362 1583765
cascinagaeta@chiesadimilano.it

SACRA FAMIGLIA

Pizza don Masetti 5
tel. 0362 1441257
cesanomadernosacrafamiglia@chiesadimilano.it

SCUOLE PARROCCHIALI

Scuola Primaria M. Ausiliatrice

Via Immacolata 2
tel. 0362 501809
ausiliatrice@binzago.it

Scuola dell'Infanzia Sant'Anna

Via Immacolata 2 / Via Campania 19
tel. 0362 502902
santanna@binzago.it

Scuola dell'Infanzia S. Eurosia

Via S. Luigi 1
tel. 0362 501315
mail: materna.eurosia@tiscali.it

LA RETE è un periodico di informazione delle
Parrocchie di Cesano Maderno
B.V. Immacolata in Binzago
Santa Eurosia
Sacra Famiglia
Registrato presso il Tribunale di Monza
al N. 22/2012 del 10/12/2012.
e-mail: larete.redazione@gmail.com

Editore
Parrocchia B.V. Immacolata
P.zza don A. Borghi, 5 | 20811 Cesano M.no | MB
Parroco don Fabio Viscardi

Direttore Responsabile
Don Fabio Viscardi

Redazione
Chiara Nicolodi, Donata De Bonis, Laura Tagliabue,
Loretta Borgonovo, Luca Peregò, Luisa Camisasca,
Maria Grazia Marella, Marisa Rebosio, Marta Fantoni,
Misia Di Gregorio, Roberta Scalisi, Vanda Ferla.

Grafica & Stampa:
TIPOGRAFIA CAMISASCA | Bovisio Masciago (MB)

anteprima foto



In copertina:
Le "porte" delle tre parrocchie in occasione
della Festa della Famiglia, domenica 26 Gennaio



PELEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI SEVESO

Pellegrini di Speranza



DOMENICA 29 DICEMBRE

JÁNOS HAJNAL

Da qualche giorno vicino agli altari delle nostre chiese spicca un dipinto per lo meno curioso. Una strana figura alata con in testa una sorta di elmo da guerriero medievale nell'atto di suonare il "Jobel", il corno di montone che ogni 50 anni dava il segno di avvio del giubileo ebraico.

Val la pena riportare qualche nota in merito al suo autore: János Hajnal, nato a Budapest nel 1913 e deceduto a Roma alla veneranda età di 97 anni.

Dopo la seconda guerra mondiale si trasferisce infatti in Italia dove ottiene la cittadinanza per meriti artistici: amava talmente il nostro Paese e le sue bellezze che preferiva farsi chiamare con il suo nome italianizzato di Giovanni.

Artista poliedrico, ha lavorato per committenze sparse in tutto il mondo, specie nel campo dei mosaici e delle vetrate.

Per limitarci ad alcune tra le numerose opere italiane ricordiamo:

- le imponenti vetrate ovali che danno luce all'Aula Nervi in Vaticano, il salone delle udienze papali. Sempre a Roma il rosone della basilica di santa Maria Maggiore
- le vetrate realizzate per il Duomo di Milano. Nel 1953 le tre che spiccano sulla facciata dove sono rappresentate la Trinità, la Chiesa e la Sinagoga. Nell'89 la grande "Vetrata dei cardinali" sulla navata esterna destra con la raffigurazione dei card. Schuster e Ferrari, entrambi beati.

Tuttavia amava definire il suo "primo mestiere" quello (apparentemente secondario) di illustratore di libri ed è proprio da questo ambito che realizza la suggestiva immagine da noi proposta in occasione del Giubileo della Speranza.

Un invito e un richiamo forte ad ascoltare la voce del Signore, ad accogliere la sua misericordia, a varcare la porta della speranza che ci introduce alla vita nuova.



In questo numero

NATALE 2024	04
INSIDE OUT 4. LA PAURA	06
LE PORTE DI UNA CHIESA...	08
LE PORTE DI UNA SCUOLA	10
LA PORTA SANTA E LA MIA PORTA SANTA	12
IL RETINO	15
LE PORTE	16
STEMMI DI FAMIGLIA	18
IL SALVADANAIO DELLA MISSIONE	20
UN PEZZETTO DI PARADISO	24
IL KIT BEAT	27
TRE UOMINI ACCANTO A GIUSEPPE: DAVIDE	28
È O NON È L'ORA DI RELIGIONE	30
GIUBILEO DEI GRUPPI MISSIONARI	32
LA SPERANZA	33

SCRIVETE CI

Il prossimo numero uscirà il **29/03/2025** Inviare le vostre foto e i vostri articoli entro il: 20/03/2025

larete.redazione@gmail.com

(prediligiamo testi di circa 500 parole max, accompagnati da una o due foto).

NATALE 2024

Appunti per l'omelia

di don Fabio

Due protagonisti e due antagonisti si alzano in piedi questa notte in mezzo alla nobile assemblea riunita per celebrare il Natale di nostro Signore.

Due protagonisti e due antagonisti prendono la parola nella notte in cui la Parola stessa di Dio si fa carne. Due protagonisti e due antagonisti che si chiamano:

- *i figli del sangue e della carne*
- *i figli di Dio*

***A quanti l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati*** (Gv 1,12-13)

Prendono anzitutto la parola i figli della carne e del sangue. Forti del loro orgoglio e della loro presunta verità gridano:

- noi siamo vivi perché due cellule si sono incontrate per caso. Noi siamo vivi perché strani elementi chimici si sono combinati tra di loro. Noi siamo vivi perché fattori ambientali e climatici hanno permesso lo sviluppo di un embrione. Noi siamo vivi perché la natura ci ha composti. E un giorno ci scomporrà: e saremo morti!

Noi siamo vivi per morire

Un poco intimoriti da parole scagliate come pietre, nell'assemblea si alzano i figli di Dio. Riconoscenti per una verità ricevuta in dono, ribattono con ferma dolcezza:

- noi siamo vivi perché qualcuno ci ha amati fin dalla notte dei tempi. Noi siamo vivi perché una voce amica ci ha chiamati a custodire e coltivare questa terra. Noi siamo vivi perché il nostro nome è scritto nel libro della vita. Noi siamo vivi perché nessuno ci potrà separare dall'amore di Gesù: neppure il dolore, la tribolazione, la fatica e la morte.

Noi siamo vivi e lo saremo per sempre

Come furenti per questa risposta si alzano in piedi i figli della carne e del sangue e quasi urlano la loro orgogliosa pretesa di verità:

- noi siamo vivi perché apparteniamo a quelli del nostro sangue e della nostra carne. Noi siamo vivi perché ci riconosciamo in una parte ben precisa dell'umanità che si contrappone a quelli di altre parti; a quelli nati da altro sangue e da altra carne. Noi siamo vivi perché amiamo i nostri e combattiamo al loro fianco contro i nostri nemici, contro quelli di cui abbiamo paura, contro quelli che ci odiano e che noi odiamo.

Noi siamo vivi per farci la guerra

Sconcertati e profondamente feriti nell'animo, i figli di Dio rispondono con parole che vengono accolte come un balsamo misericordioso dalla nobile assemblea:

- noi siamo vivi perché qualcuno ci ha regalato un corpo per amare ed essere amati, mani per abbracciare, orecchie per ascoltare il grido di chi ha bisogno, piedi per sostenere il passo di chi è nella fatica, un cuore per sanare le piaghe e le ferite, una bocca per dire parole di consolazione e di speranza. Noi siamo vivi per essere un popolo di pace. Noi siamo vivi perché chiamati a costruire rapporti di fraternità.

Noi siamo vivi per essere fratelli

Quasi digrignando i denti al modo di creature feroci, per la terza e ultima volta si alzano e gridano i figli della carne e del sangue:

- noi siamo vivi perché siamo i padroni della nostra vita e decidiamo il nostro destino. Noi siamo vivi perché siamo liberi di decidere quando nascere e quando morire. Noi siamo vivi perché siamo liberi di decidere come nascere e come morire. Noi siamo vivi perché sulle tavole della legge possiamo scrivere ciò che è bene e ciò che è male, quel che è vero e quel che è falso.

Noi siamo vivi perché vogliamo essere i padroni del mondo

Ancora più persuasi di dover condividere quanto di bello e di buono hanno ricevuto in dono, i figli di Dio riprendono la parola per la terza e ultima volta:

- noi siamo vivi perché ogni giorno ringraziamo il Signore per il dono della vita. Noi siamo vivi perché la sua misericordia perdona i nostri peccati, noi siamo vivi perché possiamo partecipare della gioia di Dio. Noi siamo vivi perché suo figlio Gesù si è fatto nostro fratello e ci ha liberati da un destino di morte. Noi siamo vivi e un giorno saremo per sempre partecipi della sua gloria

Noi siamo vivi perché chiamati alla gloria eterna

Un grande silenzio scende nella nobile assemblea dove da ultimo si alza il Verbo stesso di Dio e pronuncia parole che arrivano al cuore. E racconta che lui stesso, l'unigenito del Padre, nella notte del Natale è diventato figlio della carne e del sangue. E spiega che così da allora la carne e sangue non disegnano più un destino triste di morte, violenza e dominio, ma si aprono alla speranza certa della fraternità, della pace e della gioia senza fine.

E conclude lasciando presagire la notte del giovedì santo quando lo ascolteremo pronunciare parole che ripetiamo ogni volta nell'eucarestia:

- questo è il mio corpo offerto sulla croce per voi
- questo è il mio sangue versato per il perdono dei peccati.

Fate questo in memoria di me.

INSIDE OUT

4. LA PAURA

di don Fabio

Per quanto la grammatica italiana la registri come un sostantivo di genere femminile, nel film **"Inside out"** si caratterizza (insieme alla rabbia) come un'emozione di sesso maschile, riconoscibile dal colore viola.

Chissà, forse a dire che non stiamo parlando di un atteggiamento da debole femminuccia, ma di un sentimento che accompagna ogni esperienza umana e a cui dobbiamo molto.

UN'EMOZIONE CHE PROTEGGE

Dobbiamo infatti essere molto riconoscenti a questo sentimento. Ci ha salvato e ci salva la vita, come succede alla giovane Riley nel film.

Da sempre. Gli studiosi collocano la culla dell'umanità in Africa, nella rift valley dove si aggirano anche pericolosi e famelici leoni.

Se i nostri antenati - mossi dalla paura - non fossero fuggiti a gambe levate all'apparire del re della foresta, oggi noi non saremmo qui a raccontarcela.

Di contro, se il buon Adamo fosse fuggito con la stessa celerità di fronte al serpente avvinghiato al tronco del melo, forse saremmo ancora tra i verdi prati e le violette profumate del paradiso terrestre.

Di quella vicenda ci è rimasta la fobia dei rettili, mentre purtroppo non abbiamo dismesso l'ingenua presunzione di essere più intelligenti dell'astuto tentatore. Così ci caschiamo ogni giorno.

E in chiave educativa siamo preoccupati di tener lontani i figli dai guai, ma dimenticando di insegnare loro a fuggire il Male con la M maiuscola.



LA SAGGEZZA DELLE FIABE

A proposito di educazione, forse varrebbe la pena imparare a valorizzare meglio la saggezza pedagogica delle fiabe nel disegnare boschi incantati, streghe e orchi: un aiuto prezioso ad elaborare le nostre angosce.

Non occorre scomodare Freud per scoprire che vampiri, mostri e fantasmi sono in qualche modo una proiezione all'esterno delle paure che ci portiamo dentro e che proprio grazie al racconto possiamo imparare ad affrontare e superare.

Sono in particolare le età di passaggio a specchiarsi in personaggi chiamati ad attraversare territori oscuri e inquietanti, quasi un rito di iniziazione verso la maggiore età.

Ovvio il riferimento all'adolescente mentre osserva preoccupato le trasformazioni di un corpo che abbandona i tratti dolci della fanciullezza per consegnarsi alle durezza della vita adulta.

PAURA E PAURE

Del resto ogni età ha le sue paure. In genere il bambino quella del buio. Noi adulti forse quella della luce, ossia il timore a guardarci dentro e fare chiarezza nella nostra torbida interiorità.

Non manca chi ha paura dei luoghi chiusi e chi delle piazze affollate.

Chi dei microbi e chi degli alieni. Chi della poltrona del dentista e chi di quella... dell'estetista!

Sembriamo forti e spavaldi; a volte persino arroganti, ma vale anche per tutti noi quanto il saggio Manzoni diceva a proposito del povero don Abbondio: "Il coraggio uno non se lo può dare!".

Ci sono poi timori che dipingono il volto di un'intera società. Nel nostro caso possiamo forse parlare di paura del futuro. Come la civiltà romana del Tardo Impero, anche noi ci chiudiamo in una sterile difesa del nostro benessere, sospettosi verso lo straniero che bussa alla porta del nostro banchetto.

Quasi presagendo che la festa stia per finire, ci rassegniamo a vivere come se non ci fosse un domani. Guardiamo con ansia a quanto potrà accadere, faticiamo ad investire e limitiamo il numero dei figli. In una parola: viene meno la speranza.

Persino inutile accennare almeno alla paura della guerra che sembrava scomparsa dopo le catastrofi della prima parte del secolo scorso.

La caduta del muro di Berlino ci aveva illusi circa l'inizio di un'era di pace senza fine e invece le vicende di questi ultimi anni ci riconducono di nuovo a fare i conti con questa angosciante possibilità.

Senza dimenticare come la stagione del Covid abbia riportato in auge quell'atavica paura di epidemie e pestilenze che da sempre accompagna la vicenda dell'umanità e che pensavamo di aver dimenticato grazie alla presunta onnipotenza del sapere scientifico.

LA BIBBIA

Specchio della condizione umana, la Bibbia racconta di mille paure. Basti pensare ai discepoli mentre sul lago di Tiberiade si scatena la tempesta e Gesù dorme nella barca che sembra affondare.

Tuttavia il centro focale del Vangelo apre alla fiducia in Gesù che ci assicura: «abbiate coraggio; io ho vinto il mondo»

(Gv 16,33).

Emblematica la vicenda di Maria dove al turbamento di una chiamata che disorienta

si accompagnano le parole incoraggianti dell'Angelo: «non temere!».

Alcuni sostengono che (contando anche i sinonimi) questa affermazione risuonata tra le mura dell'umile casa di Nazareth compaia 365 volte tra Antico e Nuovo Testamento. In realtà nessuno l'ha mai verificato con precisione. È bello però all'alba di ogni nuovo mattino ascoltare nel santuario segreto del nostro cuore l'Angelo custode che, mentre ci consegna alle fatiche della giornata, ci apre alla speranza: la parola chiave del Giubileo da poco iniziato.

LA MORTE

Infine, non può mancare un ultimo pensiero a quella che è la Paura per eccellenza. Per quanto la esorcizziamo e ci scherziamo, tutti dobbiamo fare i conti con quella parola carica di oscuro mistero che è la morte.

Neppure a Gesù è stata risparmiata l'angoscia di fronte ad un destino che sembra inghiottire tutto

nel baratro nero del nulla; nel pomeriggio oscuro del venerdì santo anche lui ha sperimentato il vortice della solitudine disperata che spezza ogni legame, compreso quello con Dio Padre.

Senza la certezza della risurrezione, la pietra del sepolcro ci rinchiuderà per sempre nella prigione delle nostre paure.

Dunque conviene davvero ogni volta che recitiamo la preghiera al nostro angelo custode, ascoltare la voce di quei due personaggi misteriosi che in vesti sfolgoranti il mattino di Pasqua incoraggiano le donne: «Non abbiate paura. Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!».

Senza la speranza certa della vita eterna si rimane prigionieri della paura. Per sempre.



Le PORTE di una CHIESA...

la Redazione

Come le porte di una casa, anche le porte di una chiesa si aprono e si chiudono a scandire i tempi e i momenti della vita di una comunità. Sono porte che accolgono con un sorriso chi entra e congedano con un augurio chi esce. Sono porte che ascoltano confidenze e custodiscono invocazioni.

A volte si aprono per consolare il dolore di chi accompagna una persona amica nel suo ultimo pellegrinaggio terreno; in altri casi lasciano spazio alla gioia di chi entra per consacrare davanti all'altare una storia d'amore o per presentare al fonte battesimale un bambino ricevuto in dono.

Come tutte le porte, anche quelle di una chiesa necessitano di cura e manutenzione.

Il sole dell'estate e le intemperie invernali mettono a dura prova porte realizzate come piccoli capolavori dai nostri maestri artigiani.

Ecco perché nel recente autunno il portone e le due porte di accesso alla chiesa di Binzago sono state sottoposte ad un paziente intervento di ripristino.

Di seguito le fasi principali del certosino lavoro.

1

In primo luogo si è trattato di togliere la vernice sovrapposta nel corso degli anni per riportare alla luce l'originale struttura di legno.

Il fono ad aria calda per sciogliere la vernice si è così accompagnato al sapiente uso di raschietti e piccoli scalpelli.

2

Con filetti di legno si sono poi ripristinate le parti mancanti e si sono sostituite quelle ammalorate; appositi stucchi hanno provveduto a saldare il tutto.



3

Dopo la rasatura dello stucco e delle parti aggiunte, si è potuto finalmente intervenire a rivestire le porte con vernici ad acqua per esterni.

Non è ovviamente mancata la verniciatura delle parti interne, come anche la sostituzione di alcuni cardini, l'aggiunta delle borchie mancanti ed altre manutenzioni.



Come ogni casa, anche quella grande casa che sono le nostre chiese richiede manutenzioni costanti e purtroppo anche costose.

La nostra generosità saprà concorrere al loro decoro e alla loro bellezza. Sono il luogo del nostro ritrovarci e del nostro pregare.



...CUSTODISCONO *il bene
più preziosa delle nostre comunità:
l' EUCARESTIA!*

NATALE 2024

S. messa per le scuole parrocchiali

LE PORTE DI UNA SCUOLA

di don Fabio

Se ne contano a decine, forse a centinaia nella grande casa delle nostre scuole parrocchiali. Sono porte e portoni, porte di legno e porte di ferro, porte che si aprono e porte che si chiudono a scandire i tempi e i momenti della vita di una scuola.

Proviamo a fermarci davanti ad almeno alcune di queste molte porte.

LA PORTA D'INGRESSO

dove troviamo scritto: **"Speranza"**

Nella nostra scuola non si raccolgono frutti, ma si coltivano semi. La nostra scuola non esiste per offrire uno spazio custodito a genitori impegnati nel lavoro. La nostra scuola non esiste per dare un giusto compenso al lavoro bello delle nostre brave insegnanti.

La nostra scuola ha ragion d'essere per offrire un futuro alle nuove generazioni. Ecco perché a caratteri cubitali possiamo leggere la parola "Speranza" sulla porta d'ingresso. Una virtù decisiva che non possiamo lasciarci rubare, altrimenti si spegne la gioia.

Una parola che entra in profonda risonanza con il Giubileo 2025 che papa Francesco aprirà proprio la notte di questo Natale: "Pellegrini di Speranza".

LA PORTA DELLE CLASSI

dove troviamo scritto: **"Accoglienza"**

Ad aprire le porte delle nostre aule c'è un adulto che conosce per nome i bambini che i genitori affidano alle nostre cure. Educatori e insegnanti che riconoscono i tratti dei loro volti e intuiscono il suono delle loro voci.

Il trascorrere degli anni rende ogni giorno più fragile la mia memoria. Così mi colpisce sempre molto percepire nelle nostre coordinatrici figure educative che mi fanno rimandare i tratti essenziali di ogni bambino e di ogni famiglia.

Sono molto riconoscente nei loro confronti e verso tutte le nostre insegnanti. Le porte del crescere e dell'apprendere hanno bisogno di questa accoglienza per poter dischiudere orizzonti di luce nel cuore e nella mente dei nostri bambini.

LA PORTA DELLA CUCINA

dove troviamo scritto: **"Prendersi cura"**

Nella nostra scuola non bastano le matite colorate e le lavagne multimediali. Siamo molto riconoscenti verso quanti in modo umile e talora nascosto si prendono cura di questi bambini e degli spazi del loro abitare dentro la grande casa della nostra scuola.

Cucinare, pulire, sistemare, lavare... sono verbi che declinano nel concreto i gesti della vicinanza e della tenerezza, dell'attenzione e della premura.

Abbiamo bisogno di ambienti belli e di cibi ben preparati per custodire un benessere più complessivo dentro la nostra scuola.

Solo sentendosi amato un bambino cresce nella giusta stima di sé e apprende passo dopo passo i linguaggi del prendersi cura degli altri e del creato.

LA PORTA DEL CAMPO DI CALCIO

dove troviamo scritto: **"Gioia!"**

Che tristezza la nostra scuola quando i bambini sono costretti a rimanere negli spazi angusti dei corridoi. Che bella la nostra scuola quando anche nei

giorni freddi di questi mesi invernali il cortile si riempie di voci e di colori, di musica e di grida.

Da maschio guardo con molto affetto questi bambini mentre calciano il pallone verso la porta del campo di calcio, invano difesa da un improvvisato e talora sprovveduto portiere.

Siamo molti riconoscenti per bambini che nel nostro cortile si rincorrono e si inseguono, si prendono e si lasciano. Talvolta qualcuno cade e di nuovo si rialza: l'immagine bella della vita dove non mancano gli inciampi, ma dove ci è chiesto di ripartire sempre da capo.

Viene alla mente quel cortile disegnato e sognato da san Giovanni Bosco quale luogo privilegiato della sua proposta educativa; una pedagogica antica eppure sempre attuale.

LA PORTA DEL CUORE

dove troviamo scritto: **“Gesù”**

Tante porte nella nostra scuola; potremmo prolungare all'infinito le nostre riflessioni. È tempo però di fermarci in silenzio davanti alla porta più bella: quella del nostro cuore.

E percepire i battiti del cuore di questi bambini e di queste insegnanti; ascoltare desideri ed emozioni, paure e attese.

Una porta bella quella del cuore; e tuttavia non sempre facile da aprire.

Solo Gesù ne intuisce il mistero profondo: lui che conosce il nostro nome e riconosce la nostra voce; lui che in questo Natale ancora bussava alla nostra porta, desidera essere accolto nella nostra vita e riaccendere la luce bella della speranza.

È questo il nostro augurio: che Gesù trovi la chiave giusta per entrare nel nostro cuore e dischiudere gli orizzonti grandi della speranza sui sentieri di questi bambini e delle loro famiglie.

Nei prossimi giorni le porte delle nostre scuole rimarranno chiuse e tuttavia resteranno in attesa di potersi riaprire all'inizio del nuovo anno per accogliere nella gioia i nostri bambini.

Su ciascuna di loro rimane impresso in caratteri indelebili quanto san Paolo scriveva nella lettera ai Romani: “La speranza non delude”.

Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell'amore, la speranza del perdono.

Papa Francesco – 24.12.2024



GIORNATE EUCARISTICHE 2025

26 febbraio - 2 marzo

LA SPERANZA

del Vangelo - dell'Amore - del Perdono

LA SPERANZA DEL VANGELO

Dalla Bolla di indizione del Giubileo

Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dunque.

Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. La felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti.

LA SPERANZA DELL'AMORE

Dalla Bolla di indizione del Giubileo

Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio.

LA SPERANZA DEL PERDONO

Dalla Bolla di indizione del Giubileo

Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a perdonare. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime.

Il programma dettagliato delle Giornate eucaristiche sarà disponibile sul Filo d'oro e sul sito della Comunità Pastorale

LA PORTA SANTA E LA MIA PORTA SANTA

di don Claudio

La **porta santa** è quella porta di una basilica che viene murata per essere aperta solo in occasione di un giubileo.

- La prima porta santa creata nella storia della cristianità è quella della Basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila: la chiesa fu fondata nel 1288 per volere di papa Celestino V, che qui fu incoronato papa il 29 agosto 1294. Qui si tiene un giubileo annuale, il primo della storia, istituito con la Bolla del Perdono del 29 settembre 1294, oggi noto con il nome di Perdono Celestiniano e classificato tra i patrimoni orali e immateriali dell'umanità dell'UNESCO; pertanto la basilica è caratterizzata dalla presenza di una Porta Santa sulla facciata laterale.
- La seconda indicazione di una porta santa giubilare risale al 1423: si trattava di una soglia in San Giovanni in Laterano.
- Si hanno notizie certe del rito di apertura della porta santa della basilica di San Pietro a partire dal 1500 con papa Alessandro VI.

INTERPRETAZIONE SECONDO LA TRADIZIONE BIBLICA

La porta, immagine di Cristo, è luogo di transito verso il bene (*Giovanni 10,9; 10,1; Matteo 16,19*).

La porta giubilare è Cristo stesso che introduce nella città celeste, che perdona le colpe e rimette le pene. Nell'Antico Testamento il libro di Ezechiele (*46,1-3*) afferma che la porta è il luogo attraverso il quale l'uomo passa per incontrare Dio.

PORTA SANTA NEL GIUBILEO

Il rito più conosciuto del giubileo è proprio l'apertura della porta. Il rito della porta santa esprime sim-



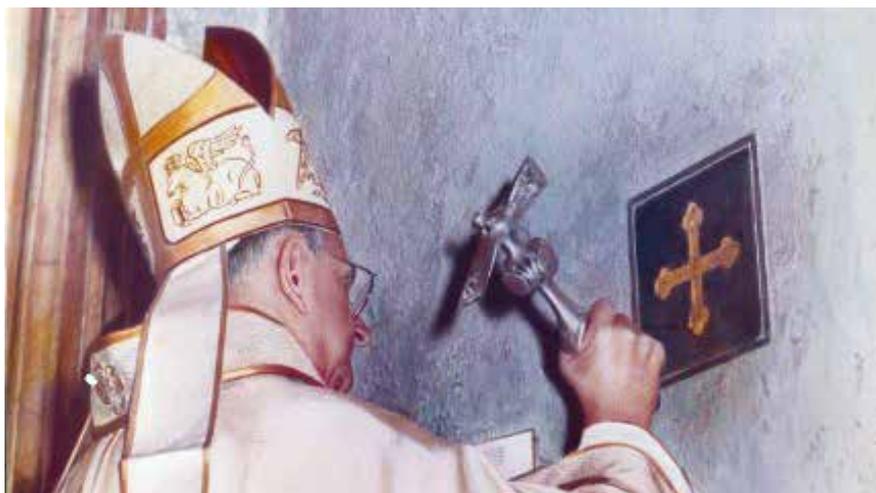
*Retro della Porta santa murata
(Basilica di San Pietro in Vaticano)*

bolicamente il concetto che, durante il giubileo, è offerto ai fedeli un "percorso straordinario" verso la salvezza.

L'inizio ufficiale del giubileo avviene con l'apertura della porta santa della basilica di San Pietro.

Le porte sante rimangono aperte (a parte la normale chiusura notturna) fino al termine dell'anno santo, quindi vengono nuovamente murate.

(appunti tratti da: Wikipedia)



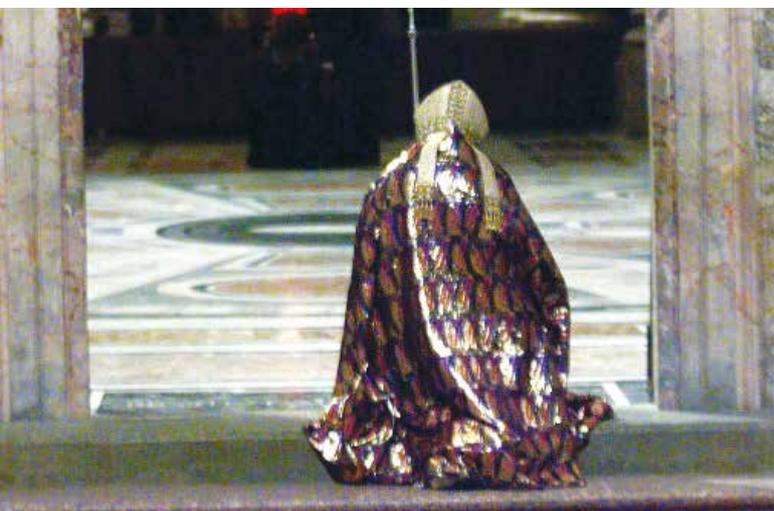
Nel 2000 ho attraversato la Porta santa a S. Pietro insieme a un gruppo di giovani con cui avevo partecipato alla "Giornata mondiale della gioventù" (che si era svolta con un anno di ritardo rispetto alla scadenza regolare proprio per collocarla nell'Anno santo).

È stata quella la volta in cui ho deciso di non considerarmi più giovane, vista la fatica fisica che avevo provato nel cammino fatto per arrivare

Per motivi anagrafici non ho avuto modo di attraversare la Porta santa in occasione del **giubileo del 1975**. Ricordo però le immagini di papa S. Paolo VI che batteva con un particolare martello sulla porta, e i calcinacci che l'avevano quasi colpito al momento della rottura dell'ultimo diaframma; e gli operai che con una sorta di argani e funi rimuovevano al momento il muro che per 25 anni l'avevano mantenuta chiusa.

Nel 2000 papa S. Giovanni Paolo II con un rito semplificato l'aveva di nuovo riaperta; quella volta il muro era già stato completamente rimosso (come abbiamo visto anche in occasione dell'Anno santo straordinario della Misericordia [2015-16] e come abbiamo visto anche la scorsa vigilia di Natale).

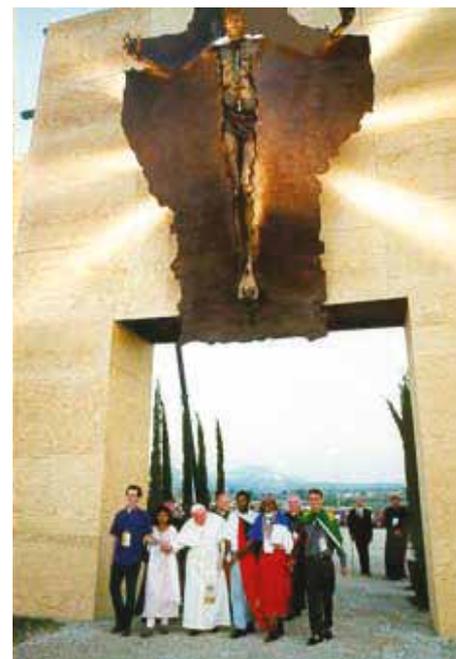
Di quel giorno mi è rimasta impressa l'immagine del papa santo ormai avanti negli anni, in ginocchio, avvolto in un piviale morello che emanava luccichii di luce riflessa (un po' come quelli che vediamo oggi nelle riprese notturne della Tour Eiffel).



alla spianata di Tor Vergata dove si sarebbe svolta la Veglia dei giovani con il papa; quindi quella sarebbe stata la mia ultima partecipazione alla GMG.

In quell'occasione era stata collocata anche a Tor Vergata un richiamo alla porta Santa; la veglia era iniziata con il gesto di papa Giovanni Paolo II di attraversarla insieme a cinque giovani dei cinque continenti del mondo.

Era la veglia ispirata all'immagine delle "sentinelle del mattino", quella in cui il papa giostrava il suo bastone, quella in cui aveva detto: "Roma in questi giorni ha sentito il vostro «chiasso» festoso".



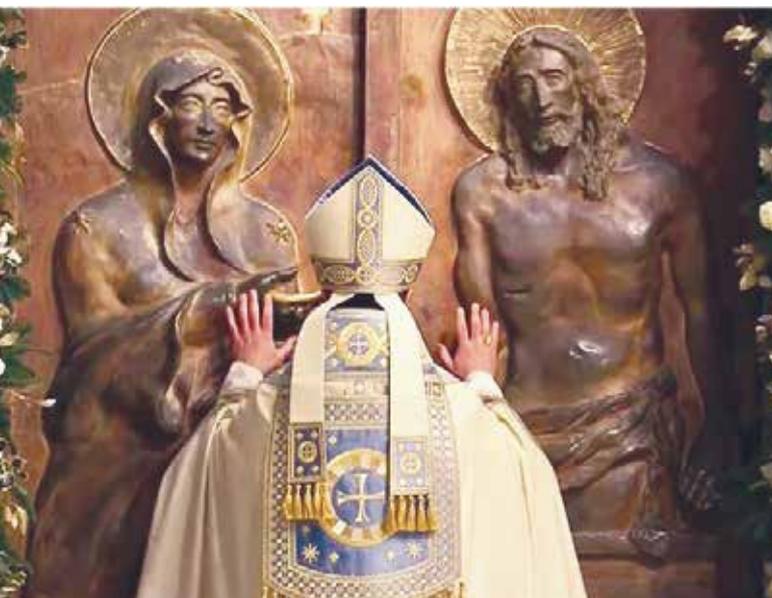
Nell'Anno santo straordinario della Misericordia papa Francesco aveva aperto una prima porta santa qualche giorno prima dell'inizio ufficiale dell'anno giubilare; lo aveva fatto nella cattedrale di Bangui in occasione della sua visita apostolica in Centrafrica.

Sarebbe stata la prima volta che anche in ogni diocesi si sarebbero aperte porte sante, per rendere accessibile il gesto di attraversarla anche ai fedeli che non avrebbero potuto recarsi a Roma.



In fondo il passaggio per la porta santa è solo un simbolo, a cui dovrebbe corrispondere un passaggio nella vita, un gesto di autentico cambiamento, un passo di concreta conversione.

Alle citazioni bibliche sopra ricordate indicate in Wikipedia mi pare sia opportuno aggiungere quella che dice: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.*



Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”.

Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”.

Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”.

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.

Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi» (Lc 13,22-30).

A poco serve un gesto fisico che non trovi corrispondenza in un gesto interiore.

Per tutti quelli che troveranno modo di recarsi a Roma per l'anno santo, o sceglieranno la forma di un pellegrinaggio più semplice in una delle porte sante aperte nella nostra diocesi o in qualche importante santuario,

... è bene ricordare che il cammino interiore è quello che conta.

Buon Anno santo!
Buon cammino di SPERANZA!
Ovunque scegliate di farlo.



Il Retino



di Loretta

Cari bambini, visto che su questo giornale in cui si parla di tante PORTE... ho trovato una storia molto carina, scritta da Serena Giusto, e voglio condividerla con voi!

C'era una volta una porta.

Questa porta si trovava in un luogo molto affollato e le persone che la oltrepassavano andavano così di fretta che non la degnavano mai neanche di uno sguardo. Nessuno si prendeva mai la briga di chiuderla dopo il proprio passaggio e lei si sentiva un pochino triste e decisamente... poco considerata.

Un giorno avvenne un fatto piuttosto sorprendente. Una bimba arrivò davanti alla porta e anziché attraversare la sua soglia si fermò, esitò un momento e cominciò ad osservarla. La porta era davvero stupita: non era mai successo prima. La bambina guardava le sue decorazioni e le toccava gentilmente. Le sfiorava in modo così lieve che sembrava che volesse farle una carezza e la porta era felice che finalmente qualcuno le prestasse attenzione.

La porta non dimenticò mai quella bambina e il tocco gentile delle sue piccole dita.

Il tempo passò e la porta vedeva ogni giorno tante e tante persone che passavano in fretta, ma mai nessuno sembrava accorgersi di lei. Un giorno la porta notò che due persone la stavano osservando; si trattava di un signore anziano ed una ragazza. Quando la ragazza la toccò, la porta la riconobbe immediatamente: era la bambina di tanto tempo prima e le sue dita erano ancora piccole e leggere come allora.

Il signore anziano era chiaramente molto interessato e, quando andarono via, richiudendola gentilmente dietro le loro spalle, la porta era certa che li avrebbe rivisti.

Infatti i due tornarono accompagnati da alcuni uomini molto robusti che si misero subito all'opera. Seguendo le indicazioni del signore anziano, riusci-

rono a togliere dai cardini la porta senza danneggiarla e la portarono via. La porta, che non aveva ancora avuto il tempo di riprendersi dalla sorpresa, fu montata all'ingresso di una bellissima chiesa.

Tutti i fedeli e i visitatori si assieparono per vederla. La porta non ci poteva credere, dopo essere stata come invisibile per tanto tempo ora era al centro dell'attenzione e non capiva perché. La chiesa infatti era bellissima e al suo interno c'erano meravigliose opere d'arte... eppure, tutti ammiravano lei!

Allora decise di attendere il ritorno della ragazza e le domandò: "Perché mi guardano tutti? Ci sono tante belle opere d'arte qui intorno, ma i visitatori prima vogliono vedere me. Perché? Che ho io di tanto speciale? Sono solo una semplice porta".

La giovane sorrise dolcemente: "Davvero non sai chi sei?".

"Una porta come tante altre, suppongo".

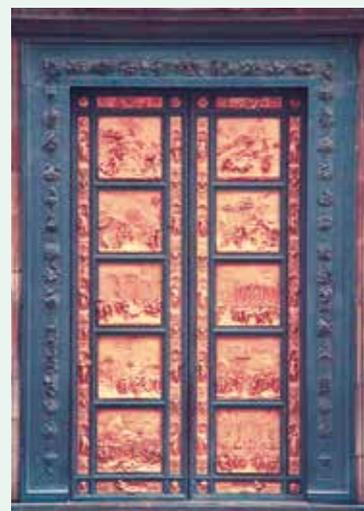
"E' davvero strano che tu non lo sappia. Sei la porta che io da bambina non volli oltrepassare, perché era troppo presto per me.

Tu, sei la porta del Paradiso!".

Lo scultore Lorenzo Ghiberti (Firenze 1378 - 1455) è famoso per aver scolpito due delle tre porte di bronzo del Battistero di Firenze.

Michelangelo definì una di esse "La porta del paradiso", perché diceva che era così magnifica da essere degna di trovarsi proprio al suo ingresso.

Forse Ghiberti era quel signore anziano...che la rubò dal Paradiso?



Le PORTE

Un Bacio in più

Mi ha colpito leggere nelle righe dedicate alla "porta d'ingresso" il riferimento al bacio.

In una casa, davvero, occorre dare un bacio al primo che esce e a chi rientra in casa, un bacio al risveglio e un bacio quando ci si corica. Un bacio al coniuge e un bacio ai figli.

Ricordo una sposa di tempi lontani che mi diceva: "Non posso dare un bacio durante la giornata perché c'è la suocera". Fortunatamente, i tempi sono cambiati. Oggi esiste l'appartamento privato, ed è tutta un'altra cosa.

La casa è sacra e ogni porta è sacra se il locale verso cui essa si apre rispetta la sua funzione.

Un parrocchiano

Ho scelto la porta d'ingresso perché è da dove entrano i miei amici e le persone a cui voglio bene. I miei amici ci sono, mi aiutano nei momenti difficili e rallegrano le mie giornate.

Tiago (classe V)

Ho scelto la parola "calma" perché in casa mia dovremmo avere meno fretta in ognuna delle cose che si fanno nella propria giornata.

Seba (classe V)

"Ho scelto la parola amicizia perché senza amici mi sento solo.."

Leonardo (classe IV)

Ho scelto la porta d'entrata perché vorrei che in casa mia ci fosse più pazienza, da parte di mia mamma e di mio papà verso di noi e da parte nostra verso di loro.

Viola (classe V)

La porta della mia casa è la porta del mio cuore. E' lì che il Signore ha bussato e continua a bussare, perché non basta che io gli abbia aperto una volta, Lui mi invita a farlo sempre.

Talvolta, pigramente, vorrei tenere quella porta socchiusa, per far entrare solo la sua brezza leggera e gratificante, ma lui mi chiede di aprirla, anzi spalancarla, come ci aveva invitato S. Giovanni Paolo II all'inizio del suo Pontificato: *"Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!"*.

Spalancare la porta del cuore vuol dire far entrare Gesù, ma non solo Lui, anche le persone che amiamo, quelle che incontriamo nel cammino della nostra vita, quelle problematiche, quelle sofferenti, quelle bisognose di aiuto.

Diventa impegnativo "spalancare" la porta, talvolta duro e difficile, ma c'è una promessa di Gesù che ci dà la forza:

«Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3, 20)».

Luisella

"Io ho scelto la parola felicità per la mia Porta, anche se a volte siamo arrabbiati, perché desidero che la felicità sia sempre dentro di noi."

Pietro (classe V)



Nella nostra casa voglio fare entrare e custodire lo stupore per tutte le cose belle che mi circondano! Per me, anche la natura è un dono di Dio che voglio imparare a riconoscere.

Agata



"Ho scelto la porta d'ingresso di casa perchè è il posto dove più mi sento al sicuro ed amato.

Vorrei fare entrare i miei amici perchè il bene è universale ed anche a loro voglio molto bene come alla mia famiglia"

Tommaso (classe IV)

La porta che preferisco nella mia casa è...

Quella del soggiorno perchè vengono i miei nipoti a trovarmi e farmi compagnia.

Enrica

La porta di casa, in quanto posso ricevere qualsiasi persona che si presenta.

Donatella

La porta di ingresso, in quanto mi introduce nella mia famiglia con i suoi doni.

Giuliano



Quali porte si sono aperte?

La porta della missione perchè chiamata da Gesù ad un ulteriore aiuto nella parrocchia.

Anna

Mi si è aperta la porta della vita grazie al miglioramento della mia salute, che ora mi permette di donarmi agli altri.

Emanuela

Qual è la porta che ti pesa di più?

Quella della pigrizia che devo sempre controllare e quella del peccato, in quanto porta ad atteggiamenti negativi nei confronti dei fratelli

Maria Rosa

Quale porta si è chiusa?

Quella delle relazioni avendo avuto la morte di due persone care.

Emma

STEMMI DI FAMIGLIA

di Sara Motta

Non abbiamo dovuto andare a far visita ad un castello o ad un nobile palazzo per vedere esposti in bella mostra tanti stemmi corredati da un "motto di famiglia".

L'occasione si è presentata nella condivisione del pranzo in oratorio la **domenica 26 gennaio**, insieme a famiglie e persone appassionate alla vita semplice, quotidiana.

Tutti i commensali hanno accolto con molta simpatia la proposta di creare uno stemma che raccontasse la propria famiglia.

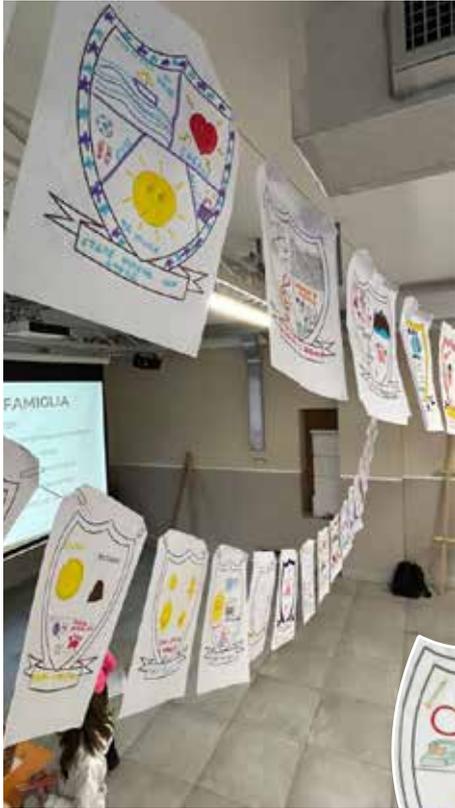
Bambini e genitori, nel corso del pranzo, hanno lavorato insieme per riempire l'emblema, pensando a simboli che raccontassero le loro passioni, le preferenze, i luoghi del cuore... e corredando il tutto con un motto familiare, realizzando un blasone capace di raccontare il loro stare insieme.

Poi, prima di appenderlo, ogni bambino ha raccontato il proprio stemma e il perché dei simboli scelti.

È stata un'esperienza bella, che ha dato modo di incontrarsi e lasciarsi incontrare, offrendo a tutti l'occasione di pensare a quali sono le vicende belle e semplici attraverso cui passa la vita nelle nostre case.

Ecco alcune foto con gli originali e simpatici capolavori.





INIZIATIVE:

IL SALVADANAIO DELLA MISSIONE

di Mimmo Esposito

L'iniziativa del **"Salvadanaio della Missione"** ha ottenuto un riscontro positivo sul territorio: diverse attività commerciali hanno sposato la causa ospitando il Salvadanaio nei loro negozi. L'idea è nata nell'estate del 2023, in collaborazione con l'Associazione Amici per ODV di Tolentino, e si è diffusa sul territorio brianzolo.

Il progetto è legato a una *missione scolastica in Burkina Faso*, in particolare a favore dei bambini della scuola di Ouahigouya, gestita dalle Suore di Notre Dame du Lac. Siamo consapevoli che offrire istruzione è dare vita e garantire un futuro.

I Salvadanai della Missione hanno fatto bella mostra in diversi esercizi commerciali di Cesano Maderno, Bovisio Masciago e Limbiate.

Questa iniziativa mira a coinvolgere quante più persone possibile nella carità missionaria, valorizzando sia gli esercizi commerciali che i clienti, stimolati a dare il loro piccolo-grande contributo ad un'importante opera missionaria di scolarizzazione.

Si è così creato un circuito virtuoso di bene, di carità missionaria.

Sappiamo che **"il bene chiama altro bene"**. Inoltre speriamo che altre realtà possano esserne contagiate!

Elenco degli esercenti che hanno accolto il Salvadanaio della Missione

Hanno aderito all'iniziativa:

A CESANO MADERNO:

Alimentari Rigamonti

Panificio Danza Luigi

Torrefazione Mariani

Panificio Bertin

Farmacia Comunale di via C. Battisti

A BOVISIO MASCIAGO:

Polleria Rosticceria Alimentari Mercandalli

A LIMBIATE - MOMBELLO:

Macelleria Pozzoli Teresio

A SEVESO:

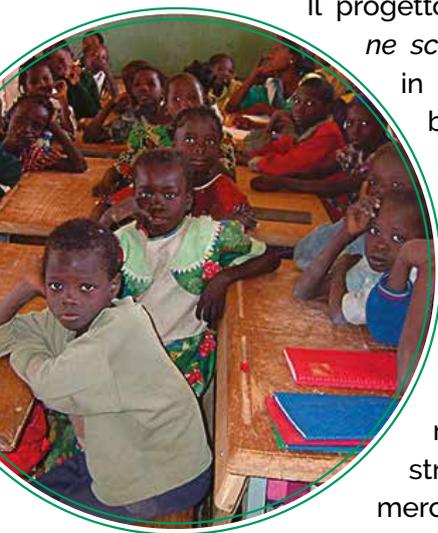
Pescheria Atlantide

A INVERIGO (COMO):

Vergani macelleria e salumeria

A MOLVENO (TRENTINO):

Hotel des Alpes





Associazione Promozione Sociale



Binzago Città di Cesano Maderno

CORPO MUSICALE GIUSEPPE VERDI

DIVERTITEVI SUONANDO CON NOI

www.bandabinzago.it

APRIAMO LA PORTA!!!!!!

**Anno nuovo, nuovi impegni,
soprattutto novità!!!**

Concerto di Natale 2024



**"La musica non è nelle note,
la musica è tra le note"**

Wolfgang Amadeus Mozart



Concerto Teatro V. Pedretti Gennaio 2025

Il Corpo Musicale Giuseppe Verdi di Binzago apre la porta e accoglie i musicisti del **Corpo Musicale Giuseppe Verdi di Barlassina** in un contesto di collaborazione e di inclusione che sicuramente arricchirà entrambi i **sodalizi!!!** La Speranza...sta nella crescita, sempre più motivata, **suonare insieme**, arricchirsi di ambiti umani e musicali, collaborare, arrivare a proporre **un'armonia meravigliosa** sperando di incantare sempre di più chi avrà il piacere di seguirci e di sostenerci!
Siamo stati felici di avervi offerto in occasione delle recenti festività il **concerto del santo Natale** e - insieme ai nostri **allievi - la Piva natalizia e di Buon Anno**. Ringraziamo la calorosa presenza di tutti voi che avete assistito e condiviso i nostri auguri.



C.M.G.V.

Continuate

**a seguirci numerosi e con entusiasmo!
Evviva la Banda Evviva la Musica.**

Piva di Natale 2025





FORZA, SI RICOMINCIA!

Cari **Allievi**, pronti, motivati soprattutto desiderosi di continuare il percorso musicale iniziato ad ottobre 2024?

Ci avete emozionato con il vostro meraviglioso concerto in occasione del Santo Natale!

La Banda Giovanile è una preziosa risorsa del **Corpo Musicale Giuseppe Verdi di Binzago**, magistralmente diretta dal M^o **Ylenia Desiglioli**.

Chissà che a breve qualche allievo verrà inserito nell'organico della Banda... **la Porta è aperta alla Speranza!!!**



C.M.G.V.



Concerto della Giovanile Natale 2024



31 GENNAIO 2025

PALESTRA DELL'ORATORIO DI BINZAGO

UN PEZZETTO DI PARADISO

Appunti per l'omelia in occasione della festa di san Giovanni Bosco

di don Fabio

Tutti a parlare di don Bosco come un santo dedito ai giovani, lui stesso sempre giovane e sulla cresta dell'onda. In realtà se leggiamo con attenzione la sua biografia ci accorgiamo che non è esattamente così. Un fatto importante ad es. succede nel 1883, sotto il regno di re Umberto II e durante il governo di Agostino Depretis.

In quell'anno infatti il nostro santo (nato il 16 agosto 1815) compie 68 anni, lo stesso numero di candeline che nel prossimo dicembre andrà a spegnere anche il nostro parroco.

E da lì in poi le biografie raccontano un don Bosco che si misura con le fatiche dell'invecchiare, con l'insinuarsi dei malanni, con un corpo sempre meno agile e prestante.

Proviamo dunque a leggere alcune pagine del suo diario.

31 GENNAIO 1883

Don Bosco si reca in oratorio. Gli si fa incontro il giovane Egisto bagnato fradicio dopo una sera di allenamenti sotto la pioggia. E si lamenta: *«La nonna non vuole più lasciarmi andare a giocare quando nevicava. Dice che poi mi viene la tosse e mi ammalo! E per di più la mamma vuol costringermi a mettere la maglia di lana con le maniche lunghe».*

Don Bosco pensa subito al don Fabio che ormai su un campo innevato non ci andrebbe più nemmeno con gli sci e che dunque gli avrebbe risposto: *«La mamma è proprio saggia e ha sempre ragione. Fai come me: quando c'è brutto tempo cacciati sotto le coperte e guarda le partite sull'IPad.*

Oppure accompagna la nonna nella sala bingo che magari ci scappa pure la mancia».

Per fortuna però lui è un santo e dice bel chiaro al giovane Egisto (che non aspettava altro!): *«Lascia perdere la maglia di lana, sorridi alla nonna e poi... vai a giocare anche quando il campo è ghiacciato.*

In oratorio non abbiamo bisogno di gente molle e vecchia dentro.

Ci occorrono giovani determinati e grintosi. E poi non è mai morto nessuno ad allenarsi al freddo e al gelo».

31 GENNAIO 1884

Don Bosco si reca in oratorio e trova Evaristo che piange come un cocodrillo, o come un vitello, o come un cocodrillo che ha mangiato un vitello.

Il problema è che la sua squadra ha appena perso la finale del "Memorial Vittorio Emanuele II" e lui proprio non ci sta: *«Non è colpa nostra - grida - meritavamo di vincere, ma l'arbitro ha giocato con loro: l'hanno visto tutti! Non è giusto!*

Ma l'anno prossimo non ci faremo mettere sotto da nessuno».

Il pensiero del don Bosco va subito al don Fabio che avrebbe detto: *«Tranquillo, ragazzo! Il sole sorge e tramonta lo stesso: quando si vince e si perde.*

Anch'io un tempo ero un fanatico, ma adesso sono diventato saggio: guardo le partite e mi diverto per il bel gioco.

Pensa che non faccio (quasi) più una piega nemmeno quando perde l'Inter!».

Per fortuna però lui è un santo e dice bel chiaro al giovane Evaristo (che non aspettava altro!): *«Bravo, sono proprio contento di queste tue lacrime.*

In oratorio non abbiamo bisogno di giovani saggi ed equilibrati.

Ci serve gente appassionata e determinata, gente che ha il fuoco dentro e se la caccia fino in fondo. L'oratorio ti deve far ridere e far piangere.

Se non sei né freddo né caldo, meglio se rimani a casa tua».

31 GENNAIO 1885

Don Bosco si reca in oratorio e trova Bartolomeo che sembra il ritratto della tristezza.

«Non valgo niente, la maestra mi ha detto che è meglio se vado a zappare. Non ho un mestiere e non ho nemmeno amici. Avevo una mezza ragazza ma mi ha friendzonato».

Subito il nostro santo si ricorda di un altro Bartolomeo (Garelli) che aveva incontrato quando era un giovane prete: proprio grazie a quell'incontro aveva deciso di iniziare l'avventura dell'oratorio.

Quel ragazzo sapeva fare solo una cosa: sapeva fischiare! Eppure don Bosco vede in lui e in tutti i ragazzi doti straordinarie da valorizzare e sviluppare.

«Non è vero che non vali niente - gli dice -, Dio ti ha creato come un prodigio e tu sei chiamato a valorizzare i molti talenti ricevuto in dono: non perdere mai la stima di te stesso. Mai!».

31 GENNAIO 1886

Don Bosco si reca in oratorio e - incredibile - trova Ifigenia. Si stupisce molto perché era rimasto fermo agli oratori solo maschili e si accorge che adesso stanno tutti insieme.

In verità gli viene qualche domanda se sia poi tutto oro quel che luccica e pensa che magari maschi e femmine avrebbero bisogno di attenzioni diverse.

Scuote la testa un po' perplesso, ma gli si allarga subito il cuore quando ascolta questa ragazzina alle prese con l'acerba stagione della sua prima adolescenza. Il corpo in cui si ritrova non le piace: era così bella da bambina!

Davanti allo specchio non ci pensa nemmeno a pronunciare la faticosa domanda: *«Specchio, specchio delle mie brame, chi è a più bella del reame?».*

Sa già che non sentirà il suo nome! E poi tutti questi conflitti con i genitori da cui non si sente capita e il mondo degli adulti che gli sembra una gabbia di matti.

E queste tristezze che vengono all'improvviso anche senza un motivo particolare; e le tolgono il sonno.

Forse ha persino sbagliato scuola.



Don Bosco è preso da profonda commozione e questa volta parla non a lei, ma agli adulti e dice:

«Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore. Dobbiamo guardare con più misericordia a questi ragazzi, coltivare la virtù della pazienza, capire che la loro è un'età inquieta, un lungo e non indolore cammino di ricerca dentro un bosco oscuro. Non basta amarli, occorre che si sentano amati e capiscano che siamo lì per loro, anche quando magari ci fuggono e ci feriscono».

31 GENNAIO 1887

Don Bosco si reca in oratorio e incontra... una storcchia!!! Ce ne sono tante e tanti in via Manzoni 21 e tra questi ci si infila pure don Fabio la cui fragile memoria lascia ormai lo spazio agli ampi buchi neri dell'arteriosclerosi lndr: questa storia la può capire solo chi era presente in palestra alla s. messa!!!

31 GENNAIO 1888

Don Bosco si reca in oratorio e incontra...
Già chi incontra questa volta? Si tratta ancora di un personaggio femminile. Non una ragazza, ma una donna.
Una sig.ra magra magra che corre veloce veloce.
È vestita di un lungo mantello nero con un cappuccio in testa e sulle spalle una falce affilata: **è la morte!!!**

Ed ecco il don Fabio che si prepara a tenere una bella omelia con un teschio in mano per far spaventare tutti: *«Ricordati che devi morire!*

La vita è breve e il tempo fugge, presto ti troverai davanti al giudizio di Dio che peserà le tue opere malvagie e ti spedirà all'inferno a bruciare in mezzo al fuoco eterno».

Il nostro vecchio prete avrebbe molto altro da aggiungere, ma il santo lo ferma:
«Ma cosa vai dicendo! Il 31 gennaio 1888 ho concluso il mio pellegrinaggio terreno e ho aperto gli occhi sulla scena della vita eterna.

Ho visto che il paradiso c'è davvero ed è come un grande oratorio pieno di gioia e letizia, entusiasmo e passione. Ai tuoi giovani devi dire che Dio esiste veramente ed è un padre misericordioso; che il Vangelo non è una bella favola raccontata da don Angelo per tenerli buoni. Dio c'è, vuole bene ai giovani e ha stima di loro. È triste quando li vede vivacchiare e gioisce quando percepisce il battito del loro cuore che si appassiona alla vita, all'amicizia e a tutto quanto c'è di bello, di buono e di grande a questo mondo.

È consolato quando li vede entrare in chiesa per una preghiera o fermarsi una sera per la catechesi.

Vedi don Fabio - conclude il nostro santo - io sono qui in paradiso e ti posso assicurare che quando un oratorio funziona bene è come un pezzetto di paradiso sulla terra».



IL KIT BEAT

Sempre ricca di novità, la nostra scuola sant'Anna si prepara ad avviare un progetto sperimentale nazionale.

di Franca

La sera di lunedì 10 febbraio i genitori della nostra scuola dell'Infanzia sono stati invitati ad un incontro presso la sede della Sacra Famiglia. Una metodologia ludica li ha coinvolti nel ricercare dentro e fuori la scuola forme, colori, risonanze da condividere con gli altri genitori.

È la stessa esperienza che proporremo ai loro figli. Si tratta appunto del KIT BEAT. Ma andiamo a conoscerlo meglio.

Alcune docenti delle due sedi della scuola dell'infanzia Sant'Anna (Binzago e Sacra), con la coordinatrice Franca, hanno iniziato da mesi un percorso di formazione guidato dall'università Bicocca: una sperimentazione sulla conoscenza, l'immersione, l'osservazione e l'approccio alla biodiversità.



Il progetto vede il finanziamento dall'Unione Europea ed è riconosciuto dal MIUR, dall'Eco University Future Center e da Italia Domani.

Lo scopo è quello di offrire strumenti per proporre ai bambini un nuovo linguaggio e nuovi strumenti di approccio al reale.

Al progetto sperimentale partecipa-

no scuole di ogni ordine e grado a livello nazionale; la supervisione sarà dell'università e durante l'intero percorso ci saranno momenti di confronto circa la documentazione che prenderà forma.

Nel nostro caso sono coinvolti tutti i bambini della sezione outdoor, i grandi delle sezioni leoncini e stelle marine e i mezzani della sezione coccinelle.

Perché kit beat? Perché i bambini utilizzeranno un kit formato da "carte speciali" che permetterà loro di dialogare meglio con l'ambiente. Verrà dato del tempo per entrare in contatto con ciò che li circonda e osservare ciò che accade; è fondamentale il tornare tante volte nello stesso luogo con occhi, posizioni, strumenti diversi. Sarà un'esperienza immersiva, all'aperto. I bambini, accompagnati dall'insegnante, avranno a disposizione metodi "giocosi" per osservare, mettersi in dialogo con l'ambiente, fare ipotesi e progettare.

Verrà tenuta traccia (tramite disegni, foto, schizzi, video, narrazioni) dell'esperienza, si accoglieranno le ipotesi inedite e si entrerà in contatto con il contesto con attitudine rispettosa. Ogni bambino avrà il proprio taccuino per prendere nota di ciò che osserva, riprodurre immagini, incollare oggetti e una sacca di tela per raccogliere elementi che destano la sua attenzione e la sua curiosità; i bambini avranno inoltre a disposizione anche macchine fotografiche, videocamere, lenti d'ingrandimento, microscopi.

Questi linguaggi, per narrare e tenere traccia, potranno incontrarsi, dialogare e creare nuove suggestioni che verranno riprese dal gruppo.

Siamo pronti per iniziare questa avventura!

"Questo progetto offre la possibilità di incontro, scambio, confronto e rimessa in gioco di questioni tra pari e adulti"

(Monica Guerra, 2019)



TRE UOMINI ACCANTO A GIUSEPPE. *Davide*



Curiosando con
Roberta

La cappella di San Giuseppe nella chiesa di Binzago è impreziosita da tre vetrate a raffigurare tre uomini della Bibbia: Abramo, Davide e Giuseppe.

La loro vicenda è stata ripresa da artisti e musicisti. Lasciamo questa volta a Wolfgang Amadeus Mozart il compito di cantare la storia di Davide, così come raccontata nella Bibbia, precisamente nei due libri di Samuele e nel primo libro dei Re.

WOLFGANG AMADEUS MOZART DAVIDE PENITENTE

di Roberta Scalisi

Nel 1785 la Società dei musicisti Vienesese - che in Avvento e Quaresima organizzava concerti di beneficenza per sostenere le vedove e gli orfani dei musicisti austriaci - propose una sorta di concorso musicale sul tema del re Davide. Tra gli altri vi partecipò Haydn con una composizione della durata di 45 minuti.

Per parte sua Mozart presentò la sua opera (relativamente breve) sotto il titolo di **"Salmo"** e descrivendola come una sorta di cantata. In effetti il titolo **"Davide penitente"** non è suo, ma lo raccogliamo dalla corrispondenza epistolare tra sua moglie e suo figlio. In quel 1785 Mozart era impegnato in un programma inteso di composizioni e aveva poco tempo da dedicare ad un'opera per la quale tra l'altro non avrebbe ricevuto alcun compenso.

Così attinse molto alla sua precedente composizione religiosa, in particolare al Kyrie e al Gloria della **"Grande Messa in do minore"**, iniziata per adempiere al voto di gratitudine a Dio per la guarigione della moglie e la nascita del primo figlio Leopold (ahimè nato e deceduto nel 1783 a soli due mesi di vita) e rimasta incompiuta.

I SALMI

Il titolo **"Salmo"** con cui Mozart lo presentò al concerto di beneficenza intende parafrasare i Salmi

biblici (in gran parte dalla tradizione ebraica attribuiti appunto a Davide), in particolare alcuni frammenti dei nr 4, 6, 7, 34, 68, 97, 100 e 120 dove il re esprime il dolore e il rimorso per il suo peccato, nonché la richiesta di misericordia e aiuto.

Sembra che Mozart non abbia scelto personalmente i testi, ma che sia stato assistito da qualcuno che conosceva la Bibbia in lingua italiana.

Forse si trattava di Lorenzo Da Ponte (pseudonimo di Emmanuele Conegliano), un poeta italiano attivo a Vienna che fu l'autore dei libretti di tre famose opere viennesi di Mozart: le Nozze di Figaro, Don Giovanni e Così fan tutte. I Salmi utilizzati nella Cantata riflettono le situazioni drammatiche della vita di Davide perseguitato da Saul.

In essi il re chiede aiuto a Dio e lo ringrazia, lodandolo per averlo liberato dalla persecuzione.



Il Salmo 6 (l'unico penitenziale) esprime l'accettazione della punizione quale prova della consapevolezza del suo peccato e - allo stesso tempo - diventa una supplica per chiedere a Dio di attenuare la sua ira. Allo stesso modo nella cantata Davide chiede il perdono dei suoi peccati, ma chiede anche di essere salvato dai suoi nemici.

In questo senso il titolo **"Davide Penitente"** appare meno pertinente e non proviene né da Mozart né dall'autore del libretto. Se l'aspetto penitenziale doveva essere quello centrale, sarebbe stato inevitabile selezionare altri Salmi, in particolare il 51 con il chiaro riferimento al peccato compiuto con Betsabea.



*Betsabea al bagno, Paolo Veronese (1528-1588)
Lyon, Musee des Beaux Arts*

Pur attribuito da altri, il titolo non appare tuttavia del tutto fuori luogo. In senso più ampio, infatti, i testi possono essere correlati ai peccati di Davide alla cui casata Nathan profetizza secoli di guerre e disgrazie perché aveva ignorato Dio uccidendo Uria e prendendone la moglie (2 Samuele 12: 9-12).

Gli attacchi dei nemici e le divisioni familiari sono considerate quali conseguenze dei suoi peccati. Così quando nella sofferenza chiede a Dio soccorso e aiuto, non può tacere che i peccati sono la ragione delle sue disgrazie e chiede dunque il perdono a Dio misericordioso.

Del resto, Mozart e il librettista non erano esperti di Bibbia e teologia; si concentrarono piuttosto sulla dimensione drammatica e musicale dell'opera.

Tuttavia, non mancavano affatto di fede ed ecco che il testo e la musica dell'opera ci permettono di meglio comprendere il dramma vissuto da Davide.

TESTO E MUSICA

Quando componeva musica per un testo, Mozart cercava di rifletterne lo spirito. E questo in modo consapevole e voluto: nella sua opera la coincidenza di testo e musica non era mai casuale.

L'uso della "Grande Messa in Do minore" su nuovi testi fu possibile perché i testi della cantata erano - per contenuto e natura - simili alle parole del Kyrie e del Gloria. Il compositore si sofferma più a lungo su questi brevi testi e li ripete frequentemente: in alcuni passaggi la musica accompagna per diversi minuti una sola frase.

Si tratta di una sorta di meditazione racchiusa nelle note musicali. La musica riproduce i contenuti e i sentimenti del testo, consentendoci di concentrarci su di esso. Ci costringe ad ascoltare i testi ripetuti in diverse combinazioni arricchite dal commento musicale.

Davide appare come una persona oppressa e minacciata dai nemici, ma piena di fiducia nel Signore. Accetta queste esperienze come punizione per il suo peccato nella convinzione tipica dell'Antico Testamento che le disgrazie derivano dalla propria colpa.

Supplica Dio di perdonare la sua colpa e implora la misericordia di Dio; gode del suo aiuto sperimentando pace e gioia. Si sente al sicuro in Lui e non teme pericoli.

Ascoltando la cantata, la sua musica e i suoi testi, possiamo avvicinarci a Davide imparando da lui a riconoscere i nostri peccati nella verità e a riporre le nostre speranze nel Signore invocando con insistenza il suo soccorso e aiuto.

Wolfgang Amadeus Mozart
Davide Penitente KV 469





È O NON È L'ORA DI RELIGIONE?

Perché è importante l'IRC nelle scuole italiane? Intervista al prof. Giovanni Riboni ofs, docente di religione presso l'Istituto Ettore Majorana di Cesano Maderno

di Mimmo Esposito

Per fare chiarezza sulla contestata "ora di Religione", Mons. Michele Di Tolve, Vescovo ausiliare di Roma, sul numero di gennaio (2025) di Vita Pastorale (il mensile per la Chiesa italiana) ha scritto un articolo che documenta l'importanza e la necessità dell'IRC nelle scuole italiane.

Vista la stringente attualità del tema abbiamo voluto intervistare il **prof. Giovanni Riboni** ofs (dell'ordine francescano secolare), docente di religione all'IIS Ettore Majorana di Cesano Maderno. Lo ringraziamo per la sua cortese e cordiale disponibilità.

Com'è nata la sua vocazione all'insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola?

È una vocazione nata all'oratorio padre Luigi Maria Monti di Bovisio Masciago, dove per molti anni, su invito di un sacerdote, ho insegnato catechismo ai bambini e alle bambine di quarta elementare (primo anno di preparazione alla cresima). Dato che le sensazioni/risonanze erano molto positive, sia nei bambini che in me e nei genitori, ho deciso di prepararmi all'insegnamento della Religione nella Scuola pubblica.

Che studi ha fatto?

Dopo il diploma in Ragioneria, mi sono laureato in

Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano. Poi ho conseguito il Diploma e il Magistero in Scienze Religiose; ed infine il baccalaureato in Sacra Teologia presso lo studio teologico del PIME di Monza dove ho avuto la fortuna di avere come compagna di studi la mamma del Beato Carlo Acutis e tanti bravissimi giovani latinoamericani, indiani, birmani che ora sono missionari in varie parti del mondo.

Da quanti anni insegna Religione?

La prima supplenza breve l'ho fatta negli anni 80 all'IIS Versari di Cesano Maderno, dove mi ero diplomato alcuni anni prima, in sostituzione di un docente di religione in viaggio di nozze. Ho avuto così la gioia di diventare un collega dei miei ex docenti. La nomina con incarico annuale è arrivata nel 1996; per tre anni, su spezzoni di cattedra, all'IIS Majorana di Cesano, all'IIS Europa Unita di Lissone e all'IIS Gandhi di Besana Brianza.

Poi nel 2000 è arrivata la nomina annuale completa all'IIS Majorana di Cesano Maderno. Nel 2004 ho vinto il concorso per titoli ed esami per docenti di religione, passando di ruolo con incarico a tempo indeterminato presso il Majorana di Cesano Maderno.

Quale esperienza didattica ricorda in modo particolare?

Sicuramente il Progetto: "Il Sentiero del pregiudizio", partito durante l'Anno Santo della redenzione del 2000 e ancora attivo: i nostri ragazzi hanno potuto incontrare qualificati testimoni del Vangelo, giovani di Nuovi Oriz-



Il prof. Riboni con Andrea suo alunno per 5 anni (diplomatosi nel luglio 2024)



il prof. Riboni con Manuela, Marco e Sebastiano che hanno fatto la professione di vita evangelica nell'ordine francescano secolare l'11 ottobre 2020, presso il monastero francescano Maria Madre della Chiesa di Paderno Dugnano.

zonti, missionari, operatori pastorali, fondatori di Cooperative di Solidarietà, ecc.

Abbiamo avuto anche la gioia di incontrare online Fra Diego Dalla Gassa ofm che, dopo essere stato un parà della Folgore in missione Unifil in Somalia negli anni 90, è ora responsabile del romitorio in uno dei luoghi più cari alla cristianità: il Getsemani nel monte degli Ulivi; un uomo passato dalla cintura nera di Taekwondo al cordone bianco sul saio da frate; ma anche Suor Lorena Gallo, Clarissa del Monastero Francescano di Clausura di Cortona (AR) e la nostra carissima Suor Rina in collegamento dalla sua Missione in Venezuela.

Com'è nata la sua vocazione nell'ordine francescano secolare?

Nel 2016, per una Dio-incidenza, ho conosciuto i francescani secolari che mi hanno invitato a partecipare all'adorazione eucaristica ed alla catechesi mensile presso il monastero francescano Maria Madre della Chiesa di Paderno Dugnano. Dopo un anno, insieme a Manuela, Marco e Sebastiano, ho iniziato il cammino di noviziato, con incontri di formazione mensili, che si è concluso con la professione di vita evangelica nell'ordine francescano secolare l'11 ottobre 2020, in piena pandemia. Il concetto fondamentale della formazione che ricordo è che il carisma del francescanesimo secolare (che intende valorizzare la vocazione laicale nella Chiesa e nel mondo), è una grazia gratis data presente in noi fin dal giorno del santo battesimo. Come tutte le vocazioni (al sacerdozio, al matrimonio, alla vita consacrata), noi non abbiamo alcun merito per essere stati scelti.

Dio sceglie liberamente chi vuole per un servizio alla Sua comunità. Ringrazio sempre il Signore per avermi aiutato a dire il mio sì alle chiamate immeritate che ho ricevuto.

Cosa pensa dei ragazzi e dei giovani di oggi?

Guardo ai ragazzi e ai giovani di oggi con grande fiducia ed ottimismo. Da loro e dalle comunità che ho frequentato, ho sempre ricevuto il centuplo di ciò che ho dato.

Ritiene importante l'iscrizione all'ora settimanale di Religione?

Assolutamente sì! L'IRC è una materia curricolare aperta a tutti (credenti e non credenti) ed ha lo scopo di focalizzare l'attenzione dei ragazzi sulle domande sul senso ultimo della nostra vita, domande ineludibili che albergano da sempre nel cuore dell'uomo, assetato di Infinito.

L'IRC è anche un'importante occasione di dialogo e di condivisione dei grandi ed immortali valori della nostra umanità: il rispetto reciproco, la pace, la non violenza, la fraternità, la solidarietà, la libertà, la giustizia, la tutela del creato, ecc.

Posso dire che, nella mia trentennale esperienza come docente di IRC, ho sempre incontrato ragazzi desiderosi di dare un senso pieno e felice alla propria vita e capaci di costruire rapporti fondati sul rispetto, sull'amicizia e sull'aiuto vicendevole; ragazzi dalla mentalità accogliente ed inclusiva, capaci di vedere in ogni uomo un fratello perché figli di uno stesso Padre che tutti ama e che tutti desidera salvare.



Sebastiano, Manuela, Giovanni, Marco e Linda (Maestra di Noviziato)

GIUBILEO DEI GRUPPI MISSIONARI

di Mimmo Esposito

Un momento di preghiera ha introdotto i lavori della 2^a Assemblea Missionaria, sabato 1° febbraio al PIME di Milano. Relatori **don Maurizio Zago** (responsabile dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria della diocesi di Milano) con **padre Mario Malacrida** e **don Francesco Airoidi**, *fidei donum* della Diocesi di Milano.

MISSIONE: CURA E CANTIERE

L'intervento di don Francesco ha offerto spunti importanti a partire dal Forum Missionario che si è svolto a Montesilvano lo scorso novembre "*Cantiere e Missione - Vivere nel mondo il dono e la cura*", che ha riunito oltre 230 partecipanti provenienti da tutte le Diocesi d'Italia. L'incontro ha permesso di condividere esperienze e modalità di come si vive la pastorale missionaria in diversi luoghi d'Italia.

La Missione è un **cantiere**, dove i 'lavori sempre in corso' chiedono attenzione al mutare dei contesti e delle situazioni in un mondo che cambia. Un cantiere da vivere come dono sia per chi riceve che per chi offre. La parola **cura** intende infine promuovere uno stile di azione ecclesiale qualificato dall'incontro con il Vangelo.

Di seguito il QR code degli atti del Forum "Cantiere Missione"



TESTIMONIANZE

Padre Mario ha introdotto due testimonianze che hanno mostrato come il dono di sé diventa cura per gli altri.

- **Enrica Salsi**, Missionaria laica di Reggio Emilia ha raccontato la sua esperienza in Madagascar, dove dal 2008 lavora come volontaria in un progetto di sviluppo sanitario della **ong RTM**.

In questo contesto si è imbattuta nel popolo di Ambokala: famiglie intere con anziani, bambini e malati relegati lontano dalla città "per non disturbare". Il progetto doveva durare 2 anni, ma Enrica è ancora là: da un progetto di formazione sanitaria è nato un incontro con persone a cui si è sentita chiamata nel prendersi cura. "Come annunciare un Dio che è Padre buono?" Prendendosi cura dei fratelli. Così si testimonia la fede in un Dio Padre che dona dignità a tutti, non mortifica nessuno, non si stanca mai e non dice mai basta.

- **Padre Filippo Ivardi**, Missionario comboniano che lavora a Castel Volturno, zona di degrado sociale e ambientale dove sono presenti persone di 92 diverse nazionalità. Sul posto dal 1997, nel 2001 i comboniani fondano l'Associazione *Black & White* per favorire un cammino di integrazione e diverse iniziative quali un asilo nido per bambini di mamme africane, un doposcuola, tornei sportivi, scuole di lingua italiana, incontri culturali, ecumenici e interreligiosi... "Quello che sembra essere una discarica di umanità, è diventata laboratorio di umanità, dove costruire comunione e fratellanza". Si è cercato di favorire una pastorale integrata dove la Comunità programma, accompagna, cammina e sogna insieme. Una pastorale che non si rifugia in un ghetto protetto, ma che cerca luoghi di incontro con i piccoli e i più fragili, come ha fatto Gesù, incontrando le persone lungo le strade e nella loro vita concreta. Così la chiesa diventa segno e profezia.

Di seguito il QR code delle due Testimonianze:



INDULGENZA

Don Maurizio ha suggerito alcune indicazioni sul Giubileo dei Gruppi Missionari a partire dalla parola "indulgere", che vuol dire "concedere in modo benevolo", giudicare con misericordia.

È lo stile di Dio, indulgente verso tutti: "La tua forza è il principio della giustizia e il fatto che sei padrone di tutto, ti rende indulgente con tutti" (Sap 12, 16).

Nel concreto ecco due proposte, suggerite senza la pretesa di sostituirsi o entrare in contrasto con le scelte delle singole comunità:

- pellegrinaggio del gruppo missionario in una delle 15 chiese giubilari della nostra diocesi
- giubileo dei Gruppi Missionari parrocchiali **13 settembre 2025 a Monza** con partenza dal Parco di Monza, cammino fino al Santuario Madonna delle Grazie ed incontri e testimonianze nel Seminario del PIME.



BATTESIMI

S. EUROSIA

(errata corrige da La Rete n. 7/24)

24 novembre

Leonardo Romeo

di Alessandro e Mandy Selman

SACRA FAMIGLIA

12 gennaio

Brazzo Giulia

di Andrea e Donnini Stefania

12 gennaio

Lucarelli Amelia

di Alessandro e Ruggero Luana

B.V. IMMACOLATA

26 dicembre

Aresu Giacomo

di Marco e De Toffoli Marta

12 gennaio

Sarto Giacomo

di Luigi e Asproni Sabrina

12 gennaio

Sarto Nicole

di Luigi e Asproni Sabrina

12 gennaio

Pagani Alessio

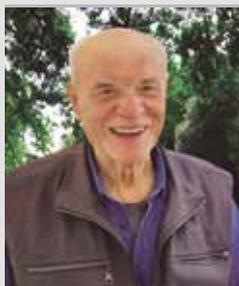
di Gianluca e Mussuto Cristina

12 gennaio

Galliussi Cesare

di Dario e Baretta Viola

DEFUNTI



*Busnelli Alessandro
di anni 85*



*Pogliani Laura
ved. Motta
di anni 100*



*Busnelli Lidia
di anni 89*



*Voltan Ornella
in Bonfanti
di anni 65*



*Evangelista Antonia
ved. Potenza
di anni 87*

B.V. IMMACOLATA



*Mapelli Giuseppina
ved. Borgonovo
di anni 91*



*Lunezio Teresa
in Mirabella
di anni 66*



*Basilico Ambrogio
di anni 87*



*Buscetta Pietro
di anni 60*



*Diotti Fiorina
ved. Basilico
di anni 81*

SANTA EUROSIA



*Riso Aldo
di anni 94*



*Tenconi Dolores
ved. Pintagro
di anni 73*



*Gullo Pietro
di anni 83*



*Giussani
Galeazzo Egidio
di anni 88*



*Pescrilli M. Giovanna
in Bonfadini
di anni 82*

SACRA FAMIGLIA



*Isari Giorgio
di anni 90*



*Altomonte Filomena
ved. Tripodi
di anni 98*



*Borgonovo Maria
Chiara ved. Inzoli
di anni 86*



*Longoni Bruno
di anni 70*



*Rossini Regina
ved. Pogliani
di anni 92*



*Rinaldi Ippolita
in Lionello
di anni 75*

Prima Riconciliazione



I bambini hanno pregato con i loro genitori, poi si sono recati dai sacerdoti portando il "cuore" che hanno preparato a casa.

Da una parte del cuore hanno scritto i loro peccati; dall'altra i motivi di gratitudine e le buone intenzioni.

Al termine della confessione hanno ricevuto il crocifisso e posto nel braciere i pezzi del "cuore vecchio" che è stato rinnovato dal perdono.

Hanno poi abbracciato i genitori e con loro si sono recati al battistero ad accendere la luce.





Sacra Famiglia

